

MEMORIE STORICHE FOROGIVLIESI

GIORNALE DELLA
DEPVTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER IL FRIVLI

VOLVME XCIV-XCV 2014-2015



UDINE
2016

Direttore Responsabile
Giuseppe Bergamini

Redazione
Egidio Screm

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel./Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it
www.storiapatriafriuli.it

La proprietà letteraria è riservata
agli autori dei singoli scritti

ISSN 0392-1476

Lithostampa - Pasian di Prato (Udine) 2016

INDICE

SAGGI

MAURIZIO BUORA, STEFANO MAGNANI, Il 'Mur forat'. L'angolo delle mura Nordoccidentali di Aquileia	pag.	11
DONATELLA PORCEDDA, Il Capitanato di Gradisca tra Cinquecento e Seicento	»	41
LUIGI ZANIN, Rustichello da Porcia: le vicende di uomo di masnada friulano del XIII secolo		73

ALTRI CONTRIBUTI

VITTORIA MASUTTI, Riflessi sull'insegnamento nella civiltà umanistica friulana dalla prima metà del '400 al '500	»	87
VITTORIA MASUTTI, Sulla data del primo documento degli <i>Annalia Civitatis Utini</i>	»	101

GIORNATA DI STUDIO A PAULARO, 4 ottobre 2014

NICOLE DAO, Le fonti archivistiche per la storia della Val d'Incaroio	»	107
STEFANO BARBACETTO, GILBERTO DELL'OSTE, CLAUDIO LORENZINI, Per una storia dell'alpeggio nell'Incaroio (e in Carnia) fra tardo medioevo ed età moderna: problemi e prospettive	»	121
DENIS BARON, Il ventennio fascista a Paularo. Vita politica e amministrativa attraverso le fonti delle gerarchie provinciali	»	151

GIORNATA DI STUDIO A TRICESIMO, 3 ottobre 2015

MICHELA MANIASSI, Antonio Belloni e Tricesimo	»	199
KATJA PIAZZA, Il giuspatronato popolare nella pieve di Tricesimo: le vicende dell'istituzione dalle origini alla nomina del pievano Marcantonio Gagliardis (1456-1584)	»	219
ROBERTA CUTTINI, Il forte di Tricesimo dalla pianificazione alla costruzione e il ruolo della cittadina nella prima guerra mondiale	»	247
GIANFRANCO ELLERO, La "Settimana della Friulanità" a Tricesimo nel 1946	»	269

NECROLOGI

Pietro Nonis		285
Luciana Morassi	»	286
Giovanni Comelli	»	288

RECENSIONE

A cura di A. Diano	»	293
--------------------	---	-----

ATTI

Atti ufficiali della Deputazione	»	297
----------------------------------	---	-----

INDICE DEI NOMI

A cura di E. Screm		315
--------------------	--	-----

SAGGI

Elenco delle sigle adottate in questo numero

AAA_d «Antichità Alto Adriatiche»
ACA_q Archivio del Capitolo di Aquileia
ACA_U Archivio della Curia arcivescovile udinese
ACM Archivio del Capitolo Metropolitano
ACU_d Archivio del Capitolo di Udine
APP, LC LC-II Archivio Parrocchiale di Paularo Libro Cronologico II
APP, LC-Ibis Archivio Parrocchiale di Paularo Libro Cronologico I bis
ASPG Archivio Storico Provinciale di Gorizia
ASPT Archivio storico parrocchiale di Tricesimo
AST Archivio di Stato di Treviso
AST_r Archivio di Stato di Trieste
ASU Archivio di Stato di Udine
ASU, FP Archivio di Stato di Udine, Fondo Prefettura
ASU, FP, AGab Archivio di Stato di Udine, Fondo Prefettura, Archivio di Gabinetto
ASV Archivio di Stato di Venezia
AUSSME Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano
BAU Biblioteca Arcivescovile di Udine
BCU Biblioteca civica 'Vincenzo Joppi' Udine
BMGT Biblioteca e archivio del Museo carnico delle arti popolari 'Luigi e Michele Gortani' Tolmezzo
CN Archivio di Stato di Udine, Collegio Notarile
DBI Dizionario biografico degli Italiani
FJ Biblioteca civica 'Vincenzo Joppi' Udine, Fondo Joppi
FP Biblioteca civica 'Vincenzo Joppi' Udine, Fondo Principale
ISCAG Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio
MAN Aquileia Museo Archeologico Nazionale di Aquileia
N.L., 2 Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 2. L'Età Veneta
NA Archivio di Stato di Udine, Notarile Antico
PNF Archivio di Stato di Udine, Fondo Partito Nazionale Fascista
SLA Graz, Steiermärkisches Landesarchiv

b. busta o buste

c. carta/e

f. fascicolo/i, ma anche foglio/i

v. volume

IL “MUR FORAT”.
L'ANGOLO DELLE MURA NORDOCCIDENTALI
DI AQUILEIA*

Maurizio Buora, Stefano Magnani

«Ove sono le linee rosse è il muro Romano ancora esistente». Con questa annotazione Leopoldo Zuccolo indica nella didascalia di un suo prezioso schizzo, raffigurante la pianta schematica di Aquileia, un vasto tratto delle mura di cinta della città romana (fig. 1)⁽¹⁾. Sembra quasi che l’“*esprit de géometrie*”, proprio della cultura francese nel periodo napoleonico, gli faccia raddrizzare molte linee, portando sostanzialmente le cinte aquileiesi – distinte da lui qui in tre momenti: uno originario romano con Aquileia quadrata, un ampliamento teodosiano e uno medievale riassunto nel termine “popponiano” – a una giustapposizione, per quanto possibile, di aree quadrangolari con limiti tendenzialmente rettilinei e ortogonali. Alcuni tratti sono correttamente intesi e rimangono punti fermi ancora oggi: tra questi la sostanziale coincidenza della prima cinta e di quelle successive fino all’epoca medievale nella parte orientale, verso il fiume Natissa, ovviamente con tutte le sovrapposizioni realizzate nel corso dei secoli. Altre indicazioni, per quanto corrette, ci sorprendono molto.

* Gli autori desiderano ringraziare vivamente la Biblioteca Civica V. Joppi di Udine, il Museo geologico Giovanni Cappellini di Bologna per l’autorizzazione alla pubblicazione delle immagini in loro possesso, nonché il Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, in particolare la direzione del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia che con nota n. 1.100 dell’11 luglio 2016 ha concesso l’autorizzazione alla riproduzione delle carte qui pubblicate.

⁽¹⁾ BCU, *ms* 853a, f. VII, c. 400. In alto a destra a matita «car. 47», in alto a sinistra a sanguigna «Pag. 42».

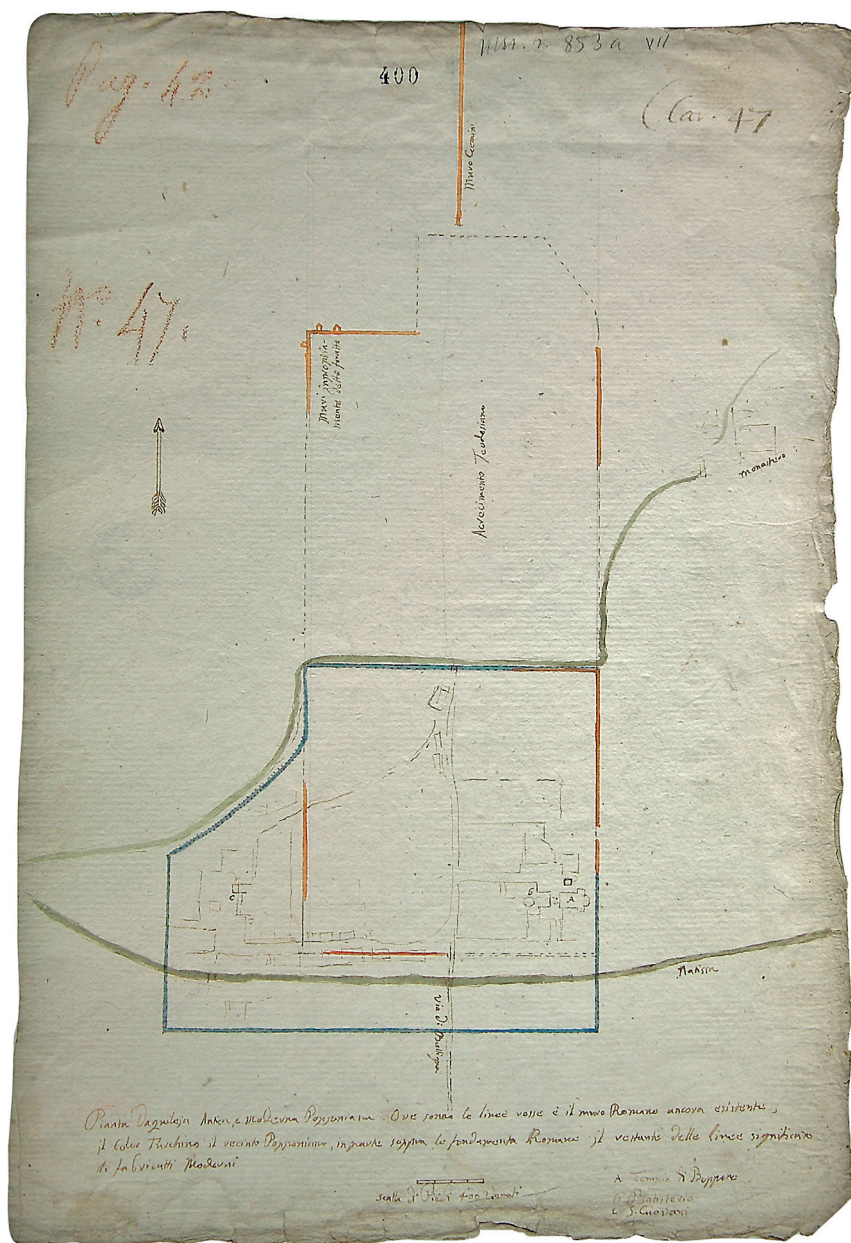


Fig. 1. Pianta di Aquileia nel manoscritto di Leopoldo Zuccolo (BCU, *ms* 853a, f. VII, c. 400, n. 47).

Tra queste il disegno delle mura romane a sud della attuale via Roma, ove effettivamente l’antica cerchia rimane al di sotto delle case medievali e quindi per largo tratto doveva risultare invisibile anche ai suoi tempi. Inoltre, il fatto che nel settore murario che correva a nord del porto fluviale, in parte esistente ancora in alzato, come da lui disegnato, e distrutto proprio ai suoi giorni, egli non riesca a distinguere tra il muro occidentale del magazzino portuale e il vero e proprio muro urbico.

Oggetto della presente nota è l’angolo nordoccidentale delle mura tetrarchiche, di cui un resto è visibile ancora oggi; angolo su cui si appuntarono più indagini archeologiche nel XIX e nel XX secolo (fig. 2). Possiamo dire che è uno dei luoghi più cartografati e disegnati dell’intera città di Aquileia.

Nello schizzo dello Zuccolo sono delineati in questo punto i “muri impropriamente detti forati”, una breve descrizione dei quali si trova già nell’opera a stampa del canonico Gian Domenico Bertoli:

«si vede un masso di muro assai vasto, che si alza da terra due passi o poco più, non troppo lunge da dove ora finisce il Muro Gemino, e dalle Mura diroccate, e dai Spalti, che ora circondano Aquileia. Questo masso può essere stato anticamente un di que’ Castelli, dove pervenuta l’acqua, condotta *opere arcuato*, si distribuiva poi per i tubi, e per i forami in più luoghi della Città... E fin al giorno d’oggi detta mole di muro si chiama comunemente il *Muro forato*, indizio forte che per i



Fig. 2. Veduta da ovest del tratto superstite delle mura tetrarchiche di Aquileia, lato nord (Foto M. Buora).

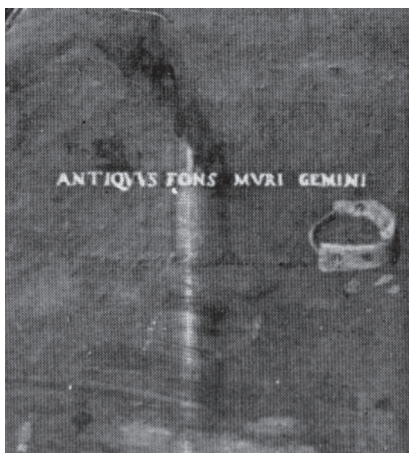


Fig. 3. *Antiquus Fons muri Gemini* nella veduta di Aquileia del 1683 (da Vale 1931).

forami, che doveano essere in detto muro o castello, si derivassero le acque nei luoghi abbisognevoli...»⁽²⁾.

Nell'indice della sua opera poi lo stesso Bertoli equipara il Muro forato a un castello dell'acquedotto. È forse possibile che qui il Bertoli si riferisca una tradizione corrente tra i suoi concanonicali aquileiesi, tradizione che vediamo probabilmente riflessa già nella famosa veduta di Aquileia del 1683 in cui compare, tra Santo Stefano e le mura patriarcali, sulla de-

stra di chi guarda, ovvero a nordovest di esse, l'*antiquus fons muri gemini* (fig. 3). Tale interpretazione è rimasta, in qualche modo, radicata fino ai giorni nostri, poiché alcuni autori tendono a identificare i "muri gemini" con il "mur forat"⁽³⁾.

La veduta secentesca trae in inganno perché presenta in primo piano una rovina apparentemente circolare e isolata rispetto al resto della città. Colpiscono in questa raffigurazione le aperture ampie (due nella parete rivolta allo spettatore e una sul lato occidentale). È possibile che siano state proprio queste a far definire "forato" il muro.

Il castello dello Zuccolo

Leopoldo Zuccolo si occupò più volte dei resti del Muro forato. In una lettera ad Antonio Liruti, segretario del consiglio di prefettura del dipartimento del Passariano, scrive:

⁽²⁾ G.D. BERTOLI, *Le antichità di Aquileia, profane e sacre*, Venezia 1739, 289.

⁽³⁾ A partire da V. ZANDONATI, *Guida storica dell'antica Aquileia*, Gorizia 1849, 17, per finire con M. PUNTIN, *Breve excursus sul nome di Aquileia e sulla sua toponimia dall'antichità al medioevo*, in www.comune.aquileia.ud.it.

«I lavori attuali di Aquileja tendono da una parte a distruggere il lungo tratto di quelle antichissime e forti muraglie Romane, a circa due uomini d’altezza, che formavano il recinto e sono situate nella linea dietro il Duomo, dall’altra parte mirano a distruggere un altro più lungo tratto di alte e visibili fondamenta, pezzo di ricinto, opera di Teodosio il grande, già poste fra un campo e la strada pubblica, e già nella linea e contorni del così detto muro forato, ch’era l’unico torrione noto ancora agli scrittori, ed il quale più della metà intero esisteva, e da pochi anni è demolito fino rasente terra.

Appresso queste fondamenta, si sono scoperti altri recinti alti ed intieri di torrioni Teodosiani di particolare struttura e situazione, tutti coperti al di fuori di enormi pietre quadrate e bianche; ed insieme si sono trasportati dei sotterranei (perché la terra èalzata) con porte e finestre chiuse con grosse ferrate, e probabilmente di bronzo secondo l’uso antico...»⁽⁴⁾.

La notizia della distruzione è di particolare interesse, come pure quella delle porte e finestre con grosse inferriate che probabilmente sono da riferire ai sotterranei del circo.

Lo stesso Zuccolo, in un appunto successivo, del giugno 1813, destinato a commentare uno dei suoi numerosi tentativi di restituzione della pianta dell’antica Aquileia⁽⁵⁾, identifica tutta l’area nordoccidentale della città, a partire dal sito di cui ci occupiamo, come il “castello di Aquileja”:

«**N. 84** Il castello di Aquileja, e di nuovo la di lei pianta
giugno 1813

Finalmente mi venne fatto di scuoprire il sito ove stava il castello o rocca o la parte più fortificata dell’antica Aquileja. Stupii di trovare da questa parte più fortificata la Città che da altri lati, mentre qui esisteva ancora il torrione alto forse più della metà del muro forato. Il Sig. Dome-

⁽⁴⁾ BCU, ms 853a, f. II, c. 78r: «Memoria diretta allo stesso Sig.r Segr.io Lirutti», senza data, ma forse da attribuire alla fine 1806 o all’inizio del 1807. Cfr L. REBAUDO, *Scavi, cultura antiquaria e tutela del patrimonio in Friuli tra Settecento e Ottocento*, «AAAd», LXIV (2007) (*La ricerca antiquaria nell’Italia nordorientale dalla Repubblica veneta all’Unità*, a cura di M. BUORA, A. MARCONE), 181-218: 189.

⁽⁵⁾ BCU, ms. 853a, f. VII, c. 436, n. 84.

nico Bossi^[6] di Terzo mi confermò, che ivi era il castello predetto facendomi per ciò riflettere che il luogo era il più alto di tutta la Città, e mi assicurò di avere per lo addietro veduto ad escavare le fondamenta di più stanze formanti parte dei quartieri militari.

La forma pertanto era quadrilunga, e corrispondente quindi a quella della Città, cioè della Colonia e del Teodosiano assieme uniti. La lunghezza però non si può determinare, benchè sembri definisca in H, il quale spazio porta circa metri duecentoquaranta, e la larghezza novanta circa. Anco il muro interno A.D. (cioè ch'era nella Città) è largo quanto l'estensione AF., essendovisi scoperto un tratto da A. in D., come pure altra porzione in C, donde seguita una linea diritta ed alta // [340°] di terra fino a D, che indica la continuazione del muro sottoposto, benchè anco l'altro muro AF corra per diritta linea, e si rilevino da E in F degli angoli o dei contraforti diversi.

Io pure vidi a scavare quà e là alcuni pezzi fra A ed E dall'istesso proprietario Sig. Cassis. GG. era un antemurale, di mole però assai meno ampia degli altri muri, e fra H ed F. era il detto muro forato.

Insomma tutto questo recinto e luogo era fortissimo; ma io non ne do per ora sennon una semplice idea così della forma come dell'ampiezza e misura, riserbandomi a dire di più dietro ad altri scavi, per gli ulteriori accrescimenti che mi resta ancora di bene conoscere, perchè anco si conosca dove il castello era situato, ch'era appunto fra A e B della pianta alla carta 47»⁽⁷⁾.

Dal commento apprendiamo che il sito del Muro forato fu scavato a partire dal 1807 fino al 1813 e che si progettavano ulteriori scavi per gli anni a venire. Inoltre, che lo stesso Zuccolo, con l'aiuto di chi lavorava la terra e ne seguiva i lavori, ebbe la ventura di rimettere in luce, pur senza poter rendersene conto, la parte settentrionale del circo e le fortificazioni lungo il suo

⁽⁶⁾ H. MAIONICA, *Fundkarte von Aquileja, Xenia austriaca*, Festschrift der Österreichischen Mittelschulen zur 42. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner in Wien, Wien, Carl Gerold, 1893, 7 [= M. BUORA, *Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia di H. Maionica*, traduzione di F. Tesi, Trieste, Editreg, 2000, (Quaderni aquileiesi, 5) 29], lesse "Rossi".

⁽⁷⁾ BCU, ms 853a, f. VI, c. 436. La minuta è conservata nello stesso manoscritto 853a, f. I, c. 65r-v.



Fig. 4. Schizzo della pianta di Aquileia nel manoscritto di Leopoldo Zuccolo (BCU, *ms* 853a, f. VII, c. 436, n. 84).

lato occidentale, con i diversi “torioni”⁽⁸⁾. Ma per comprendere pienamente questo passo, di grande importanza⁽⁹⁾, è necessario far riferimento al disegno dello stesso Zuccolo (fig. 4)⁽¹⁰⁾, oltre che alla già citata pianta schematica di Aquileia da lui indicata col numero 47⁽¹¹⁾.

Il disegno, un semplice schizzo, è orientato con il nord verso il basso. Esso presenta a destra un prospetto schematico di Aquileia, con in alto (sud) l’“Aquileia più antica”, che è ritenuta quadrata, come l’antica Roma, e in basso (nord) l’“accrescimento teodosiano”. Nell’angolo in basso a destra un piccolo riquadro, contrassegnato dalle lettere A e B, indica il “Castello di Aquileia”, di cui a sinistra della pianta è raffigurato l’ingrandimento. In tale schizzo e nella pianta n. 47 lo Zuccolo disegna un tratto del-

⁽⁸⁾ La notizia dell’esistenza di altri “torioni” è riportata nella minuta, ma poi tralasciata nella copia calligrafica.

⁽⁹⁾ MAIONICA 1893, 7, cita il testo di Zuccolo, ma singolarmente afferma che egli non era persuaso da questa scoperta («Zuccolo selbst ist aber von dieser Entdeckung nicht geradezu überzeugt»).

⁽¹⁰⁾ BCU, *ms* 853a, f. VII, c. 436, n. 84.

⁽¹¹⁾ BCU, *ms* 853a, f. VII, c. 400, n. 47.

le mura, che ora sappiamo essere tardoantiche, per una lunghezza di più di 200 metri in senso est-ovest. Perpendicolarmente a queste è segnalato un altro tratto, che doveva essere lungo circa 170 metri. Nella pianta n. 47 sono rappresentate due torri verso nord e una terza sul lato occidentale. È interessante notare che nelle piante moderne compare verso nord una torre sola.

Nella schizzo aggiunto nel 1813 (n. 84), con la precisa annotazione dei punti A, B, C etc., è indicata alla lettera H la torre occidentale, presso l'angolo, mentre figurano tre torri sporgenti sul lato settentrionale (G). Il torrione occidentale e l'angolo costituivano quello che veniva localmente definito come il "Muro forato". Il tratto A-D, corrispondente a un rialzo di terra messo in relazione a un muro interno, coincide evidentemente con le strutture orientali del circo, che sarebbe stato individuato solo molto tempo più tardi. Lo indicano sia il parallelismo con il tratto delle mura occidentali sia le dimensioni riportate da Zuccolo. È dunque di particolare rilievo che anche in questo caso egli annoti la presenza di pavimentazioni portate alla luce nel corso delle attività di scavo. Altrettanto e forse più importante è infine l'osservazione dell'esistenza di un vero e proprio antemurale, contrassegnato nello schizzo dalle lettere GG e rafforzato, come si è detto, dalla presenza di almeno tre "torioni".

Dopo che gran parte del "mur forat" fu demolita, all'inizio del XIX secolo, si perse anche la memoria della sua localizzazione. Per Vincenzo Zandonati il Muro forato – di cui riporta anche la definizione corrotta di "Moforato" – coinciderebbe con l'antico *castellum aquae* che oggi sappiamo posto a nord del foro⁽¹²⁾.

Le traversie delle rovine romane in questa zona non erano concluse. Infatti, nel 1826 Girolamo Moschettini riferisce che:

«un certo Ant.o Dotto attuale Podesta d'Aquileja ha posto ad escavarre nella sua terra detta del muro forat due uomini dei sassi e pietra alla meta questi hano escavato una quantita di materiali e finalmente hano scoperto da principio una grossa fundamenta ed in quella hano ritrovato murati varj cipi Sepolcrali come dalla qui distinta, continua il muro, ma sicome prosegue ove e seminato del frumento ha sospe-

⁽¹²⁾ ZANDONATI 1849, 17.

so il lavoro⁽¹³⁾. Questo muro è poco lontano dalla via Annia, ora detta Ravedola che una volta conduceva a Concordia Ravenna etc passando il fiume di Terzo mediante un ponte indi per il ponte Orlando traverso l'Ausa che si vedono ancora le Vestigia»⁽¹⁴⁾.

La vicinanza della via Annia qui indicata fa pensare che ci si trovi proprio nei pressi dell'angolo nordoccidentale delle mura; qui, in effetti, in quegli stessi anni, il sacerdote Zuppanchich o Suppanchich, che era cooperatore nella parrocchia di Terzo di Aquileia, fece fare altri scavi in prossimità della via che conduceva alle Paludi di Terzo⁽¹⁵⁾.

Il tracciato della strada moderna compare nella *Ichnographia Aquileiae Romanae et Patriarchalis*, la pianta realizzata da Carl Baubela e Anton von Steinbüchel⁽¹⁶⁾, nella quale erano condensate le informazioni e i dati archeologici noti in relazione all'assetto urbano dell'antica Aquileia. Una versione semplificata, ma corredata di un ricco commento, fu quasi contemporaneamente pubblicata da Friedrich von Kenner. Il percorso della strada moderna procedeva al di fuori delle mura, poiché esse costituivano evidentemente ancora allora un ostacolo da aggirare. Nel suo fondamentale articolo von Kenner dichiarava che Aquileia era la più importante città romana compresa nei territori della monarchia austroungarica e auspicava che alla registrazione di quanto noto facesse seguito un programma di interventi archeologici⁽¹⁷⁾. In effetti, dal 1868 la Central Commission mise a di-

⁽¹³⁾ La strada che oggi costeggia il cimitero sul lato occidentale allora non esisteva e le colture arrivavano a ridosso delle fortificazioni tardoantiche.

⁽¹⁴⁾ S. BLASON SCAREL, *Gerolamo de Moschettini*, «AAAd», XL (1993), 103-135: 121-123; A. GIOVANNINI, *Aquileia, storia di un monumento. L'ara di L. Arrius Macer*, in *Studia archaeologica Monika Verzár Bass* dedicata, a cura di B. CALLEGHER (Monografie "West & East", 1), Trieste, EUT, 2015, 79-96: 83.

⁽¹⁵⁾ Per le attività condotte nei pressi della "braida dal mur forat" negli anni Venti dell'Ottocento, si rimanda a BLASON SCAREL 1993, 119-123.

⁽¹⁶⁾ C. BAUBELA, A. VON STEINBÜCHEL, *Ichnographia Aquileiae Romanae et Patriarchalis. Piano topographico d'Aquileja*, Wien, Lith. u. ged. i.d. K.K. Hof-u. Staatsdruckerei, s.d. [ma 1864].

⁽¹⁷⁾ F. VON KENNER, *Fundkarte von Aquileja*, «Mitt.k.k. Central-Comm.», 10 (1865), 91-106; cfr M. BUORA, M. POLLAK, *La Zentralkommission e l'inizio della tutela archeologica ad Aquileia*, «Aquileia nostra», LXXXI (2010), 365-410: 369.

sposizione ogni anno 500 Gulden (= Flicken) per la conduzione degli scavi, la cui direzione generale fu affidata a Karl Baubela fin dal 1871⁽¹⁸⁾. Fino alla fine del primo periodo di indagine, nell'anno 1877, furono spesi in tutto 5.130 Fl. (calcolati come 51.300 euro attuali).

I primi, intensi, lavori di scavo nell'area di Aquileia furono effettuati dunque negli anni Settanta dell'Ottocento. Lo scopo era quello di verificarne la potenzialità: le ipotesi relative all'estensione della città antica erano estremamente ottimistiche per gli autori dell'*Ichnographia*, che ne avevano calcolato la superficie in poco meno di 400 ettari, ma gli scavi si svolsero in particolare modo nella porzione nordoccidentale della città antica, raggiungendo anche l'angolo delle mura tardoantiche (figg. 5-6).

I lavori degli anni Settanta dell'Ottocento iniziarono nel 1872, focalizzandosi nel settore nordoccidentale delle mura tardoantiche (area del "mur forat" appunto), e nel 1873-1874 proseguirono portando alla luce le fondamenta delle mura, verso sud, lungo quello che poi solo molti anni dopo sarebbe stato riconosciuto come il circo. A occidente, nell'anno 1874 si scoprì il così detto tempio di Zeus; nel 1876 la porta nord; nel 1877 fu messo in luce un tratto del cardine a occidente del foro, la cosiddetta "strada romana" visibile ancora oggi; nel 1878, sotto il circo, fu indagata un'area in cui si rinvenne la nota meridiana di *Marcus Antistius Eupor*; e infine, nel 1879, fu scoperta la curva dell'ipotetico teatro, *rectius* circo⁽¹⁹⁾.

Purtroppo, le indagini, pur avendo avuto, tra i visitatori della città, testimoni interessati che ne hanno lasciato menzione o la riproduzione di alcuni settori, come Carlo Gregorutti, Antonio Pontini e Torquato Taramelli, non ebbero una pubblicazione completa e per questo motivo sono anche scarsamente note nelle trattazioni relative alla storia delle ricerche svolte ad Aquileia, le quali sembrano ancora risentire dell'impostazione antiau-

⁽¹⁸⁾ Si è calcolato che corrispondano a circa 5.000 euro, benché non sappiamo quale fosse allora l'effettivo potere di acquisto.

⁽¹⁹⁾ Per questi dati, oltre all'unico saggio uscito contemporaneamente, a opera di VON KENNER e A. HAUSER [*Die Ausgrabungen in Aquileia*, «Mitt.k.k.Central-Comm.», n.F., 1 (1875), 29-36], si rimanda alle importanti annotazioni di C. GREGORUTTI, *Iscrizioni inedite aquilejesi, triestine e istriane*, «Archeografo Triestino», XIII (1887), 126-208: 151.

striaca data da Aristide Calderini. Quest'ultimo afferma, in linea con la letteratura specifica fino ai suoi tempi (e, sostanzialmente, fino ai nostri), che «il problema delle mura è certamente il più importante dopo quello del porto»⁽²⁰⁾. Riconosce inoltre che:

«soprattutto lo scavo deve dare il responso definitivo circa le mura di Aquileia, la loro età, gli eventuali rifacimenti, la loro estensione e la loro forma. Disgraziatamente tale scavo, fatto in modo incompleto e non sempre perfetto, ha dato luogo a parecchie deduzioni assolutamente premature che ora converrà, procedendo a nuove indagini, prima distruggere in notevole parte, perché tali conclusioni non deviino i ricercatori dalla via della verità.»⁽²¹⁾.

Con questo giudizio, assoluto quanto immotivato e superficiale, lo studioso milanese fa piazza pulita dei dati e della loro interpretazione, da von Kenner a Maionica⁽²²⁾. Proprio quest'ultimo, autore nel 1893 di una nuova *Fundkarte von Aquileja* nella quale riprende e sviluppa l'elenco dei rinvenimenti definito dagli autori dell'*Ichnographia*, sembra per primo avere trascurato o sottostimato i risultati di tali ricerche, di cui fornisce solo una breve e parziale menzione, senza riferimenti alle evidenze del circuito murario e alla loro importanza⁽²³⁾.

Il rilievo delle indagini condotte negli anni Settanta dell'Ottocento per quanto concerne la conformazione delle mura urbi che risulta tuttavia evidente dall'esame dei documenti conservati nell'Archivio disegni del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, ove si trovano alcune planimetrie e disegni realizzati in quegli anni e probabilmente predisposti per una pubblicazione che non venne portata a termine. Da essi si ricava la precisa localizzazione dei punti in cui le indagini si svolsero (fig. 5).

⁽²⁰⁾ A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano, Vita e pensiero, 1930, XCVII.

⁽²¹⁾ CALDERINI 1930, CI-CII. Il giudizio sembra basato sostanzialmente su MAIONICA 1893, 17-18, ma dimostra che Calderini non ebbe tra le mani, oppure non le seppe valutare, le carte di cui qui trattiamo.

⁽²²⁾ Un accenno agli scavi degli anni Settanta dell'Ottocento in CALDERINI 1930, LIII.

⁽²³⁾ MAIONICA 1893, 17-18.

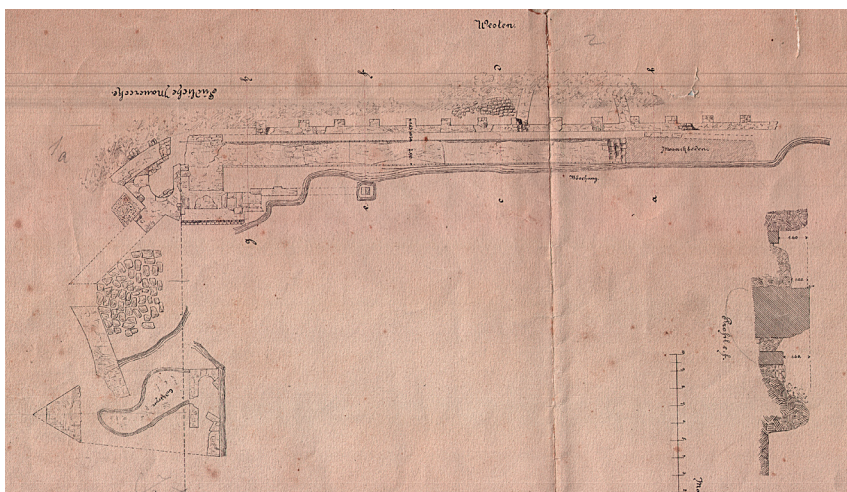


Fig. 6. Dettaglio della pianta di W. Klingenberg relativa agli scavi del circo (1876) con ai margini la pianta degli scavi eseguiti nell'angolo nordoccidentale delle mura tetrarchiche (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 51).

to. Nel numero successivo delle «Mittheilungen», infatti, fu dedicato ampio spazio alle relazioni di von Kenner e Baubela che lamentavano i disagi incontrati nello svolgimento delle ricerche e i problemi della conservazione dei materiali, evidenziando l'esigenza della creazione di una vera e propria istituzione museale che fosse affidata a una figura in grado di controllare le attività e garantire la tutela dei rinvenimenti. Nella stessa riunione Baubela diede conferma delle sue dimissioni da responsabile delle attività aquileiesi⁽²⁶⁾. Si apriva così un capitolo del tutto nuovo per la storia della ricerca archeologica ad Aquileia e le successive pubblicazioni di von Kenner si limitarono a documentare alcuni singoli rinvenimenti effettuati in quegli anni⁽²⁷⁾.

Tornando alla pianta disegnata da Klingenberg, in essa si vede bene, all'angolo nordoccidentale la sporgenza formata da due ali oblique verso l'esterno, nel cui ideale punto di incontro si trova un'apertura immaginata larga poco più di un metro. Si tratta però, è bene ricordarlo, di una ipotesi ricostruttiva, in quan-

⁽²⁶⁾ «Mitt.k.k.Central-Comm», n.F., 4 (1878), VIII-IX.

⁽²⁷⁾ F. VON KENNER, *Römische Sonnenuhren aus Aquileia*, «Mitt.k.k.Central-Comm», n.F., 6 (1880), 1-23; Id., *Ein römisches Vorhängeschloss in Aquileia*, «Mitt.k.k.Central-Comm.», n.F., 8 (1882), LXXIX-LXXX.

to dagli altri disegni non pare che qui i muri siano stati trovati o messi in luce completamente. Nello spazio interno, triangolare e largo verso est circa 8 metri, sembra esserci un lastricato. Crediamo che questo abbia fatto pensare che qui si trovasse una strada, come figura ad esempio anche nella recente pianta sulla quale sono riportate le indagini paleomagnetiche condotte da Stefan Groh⁽²⁸⁾. A sud di questo apprestamento si trova una struttura che nel rilievo del Klingenberg appare molto vicina per forma e dimensioni alla torre triangolare dello spigolo settentrionale. Dunque, l'insieme avrebbe visto due muri obliqui che si avvicinavano e ai loro lati due torri con punte triangolari. Nelle versioni più recenti – a partire dalla pianta generale redatta nel 1877 – alcuni dettagli sono tralasciati e altri elementi non sono resi con chiarezza.

L'angolo e il tratto occidentale

La tavola redatta nel 1877 che porta il numero IV (fig. 7) è orientata con il nord in basso e il sud in alto. Si vede l'angolo a T originario, cui successivamente fu addossata una torre grosso modo triangolare. Essa richiama le così dette torri pentagonali che sono state rinvenute anche in altri punti del tracciato murario, ma in questo caso si vede bene che il torrione non ha una punta semplicemente triangolare. A sud (in alto) presenta due lati che formano un angolo ottuso molto grande; sul fianco settentrionale (in basso) i lati sono ben tre. Le pareti per così dire smussate sembrano fatte appositamente per far scivolare i colpi inflitti da una eventuale artiglieria. Il confronto con la parte ancora esistente sopra terra, restaurata all'inizio di questo secolo, rivela tuttavia che il disegno ottocentesco non è un vero rilievo, in quanto nella muratura parti lapidee e parti in laterizio si alternano, senza un ordine preciso, anche nel paramento. Una netta distinzione tra basamento lapideo e alzato in laterizio si vede inve-

⁽²⁸⁾ S. GROH, *Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantiche bizantine di Aquileia. Relazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011*, «Aquileia nostra», LXXXIII (2011), 157-158.

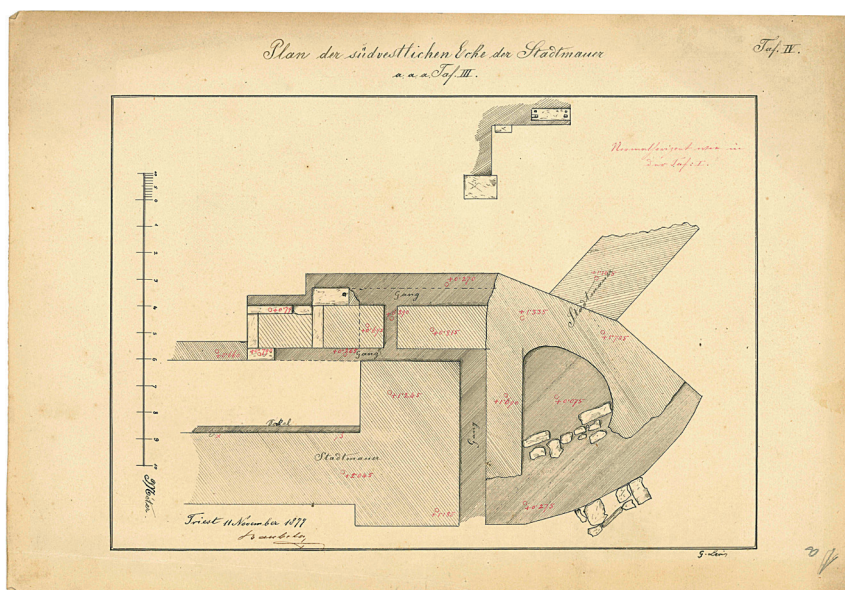


Fig. 7. *Plan der südwestlichen Ecke der Stadtmauer* (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1807).

ce nella torre pentagonale addossata alle mura tardoantiche nella così detta Porta Ovest, al Mottaron, ovvero all'estremità occidentale delle mura così dette a "zigzag".

Si vede chiaramente, nel tratto della cinta di cui ci occupiamo, che si usò materiale di spoglio, ricavato da qualche costruzione di epoca precedente. Anche nel riempimento interno compaiono mattoni spezzati e annegati nel cemento. Per queste ragioni sembra che questa parte di muro sia stata trascurata dai cavatori e da coloro che cercavano materiale edilizio di formato regolare, possibilmente lapideo⁽²⁹⁾. La parte più alta di questo muro ora sporge dal suolo di poco meno di 150 cm, ma il livello della strada e dei suoi bordi è stato alzato sia in occasione della asfaltatura sia in precedenza, come ci informa Giovanni Brusin⁽³⁰⁾, sicché possiamo supporre che rispetto al piano di età tardoantica si elevi

⁽²⁹⁾ Lo smantellamento dei resti messi in luce è esplicitamente denunciato nella relazione di VON KENNER e BAUBELA alla Central-Commission [«Mitt.k.k.Central-Comm.», n.F., 4 (1878), VIII-IX].

⁽³⁰⁾ G. BRUSIN, *Resti delle mura lungo la via delle Marignane*, p.c. 252 del Comune Censuario di Aquileia, «Aquileia nostra», VIII-IX (1937-1938), 60-66.

per almeno un metro e settanta, comunque molto meno dei “due passi o più” di cui parla il Bertoli nella prima metà del Settecento.

L'elevato

La tavola n. V presenta un settore dell'alzato del “mur forat” (fig. 8). Essa parrebbe essere un vero e proprio rilievo, con tanto di scala metrica. L'immagine raffigura un tratto di muro lungo poco più di due metri (m 2,31) e alto sopra terra poco più di un metro (esattamente 1,09). La parte inferiore è formata da uno zoccolo di pietra (su di esso vi è l'indicazione “Steine”) con blocchi irregolari, ma esattamente combacianti, sporgenti da terra per quaranta centimetri. Al di sopra sono segnati resti di nove corsi di mattoni (“Ziegeln”), spessi poco più di 7 centimetri. Si tratta solo di un paramento, poiché il muro è costruito in opera a sacco. La loro lunghezza è alquanto irregolare, variando da un minimo di 0,14 a un massimo di 0,43 m. In linea di massima, a un mattone lungo è accostato uno corto, ma non in mo-

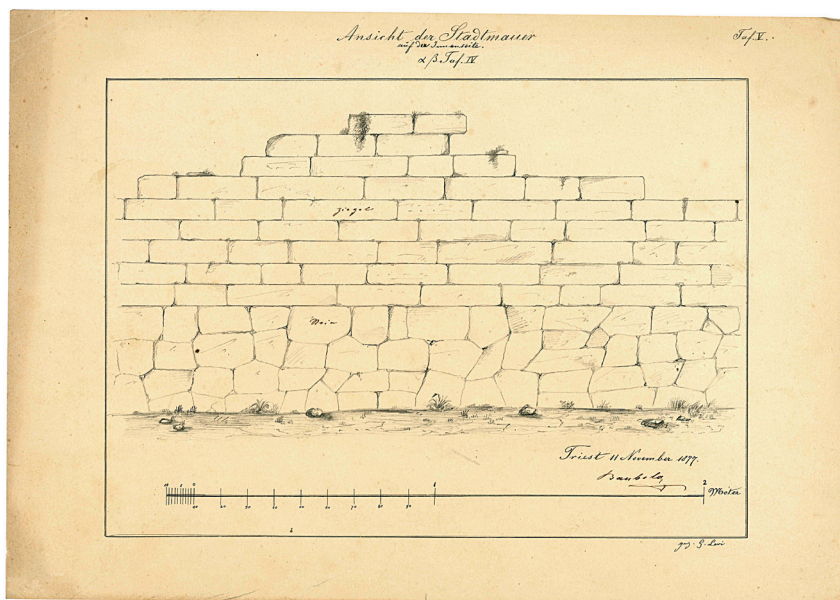


Fig. 8. *Ansicht der Stadtmauer auf der Innenseite* (MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1812).

do tale da pensare che siano stati messi con cura, alternatamente per lungo e per largo.

Uno schizzo del medesimo apprestamento si trova nei taccuini redatti tra il 1873 e il 1874 dal geologo Torquato Taramelli, allora insegnante al Regio Istituto Tecnico di Udine⁽³¹⁾. In essi egli registra il rinvenimento di un’ascia martello eneolitica trovata nel 1873 presso la basilica di Aquileia ed effettua anche uno schizzo dell’angolo nordoccidentale delle mura – appena rimesso in luce – annotando la quota di «3 metri sotto la superficie - la sup(erficie) da(l(la) parte del muro»⁽³²⁾.

Per quanto si tratti appunto di uno schizzo notiamo la precisione nel delineare le fasce nere del mosaico (qui ad angolo acuto); il torrione allo spigolo è qui quasi circolare. Una indicazione molto interessante riguarda uno spazio in cui il muro probabilmente si interrompeva (vi è l’annotazione “voltato?”), il che potrebbe far pensare al tradizionale nome di “Muro forato” e alla sua raffigurazione nella veduta del 1683 (fig. 9).

Nello stesso 1873 le strutture antiche appena rimesse in luce dagli scavi compaiono anche in uno schizzo di Antonio Pontini. Egli era un insegnante presso lo stesso Istituto Tecnico di Udine, originario di Terzo di Aquileia, che ogni anno durante le vacanze estive realizzava numerosissimi disegni, schizzi, acquarelli di località storiche e di monumenti del Friuli. Fra questi, egli disegnò le così dette “mura aureliane” ovvero proprio l’alzato delle mura tardoantiche nel “mur forat”⁽³³⁾. Non è il caso di intendere alle lettere questo disegno, poiché il Pontini era sostanzialmente un artista e quando metteva “in bella” gli schizzi che realizzava “en plein air” si divertiva, talora, a inserire parti di altri disegni: ciò si nota bene, ad esempio, in una sua nota veduta da sud della basilica di Aquileia. Nondimeno, nel disegno qui riprodotto alla fig. 10 si vede bene nel muro tardo una sorta di punta so-

⁽³¹⁾ S. MAGNANI, *Gli interessi archeologici di Torquato Taramelli*, «Quaderni friulani di archeologia», XX (2010), 75-83. ID., *Ricognizioni geologiche e interessi archeologici nei taccuini inediti di Torquato Taramelli*, in *Storie di archeologia nell’Alpe Adria tra metà Ottocento e metà Novecento*. Atti del convegno di Studi (Abbazia di Rosazzo, 9 ottobre 2010), a cura di P. CASARI, S. MAGNANI, Roma, Aracne, 2015, 177-181.

⁽³²⁾ MAGNANI 2015, 178.

⁽³³⁾ Editto in M. BUORA, C. DONAZZOLO CRISTANTE, *Antonio Pontini. Un artista friulano nell’Aquileia di fine Ottocento*, Trieste, Editreg, 2000 (Quaderni aquileiesi 4), 54.

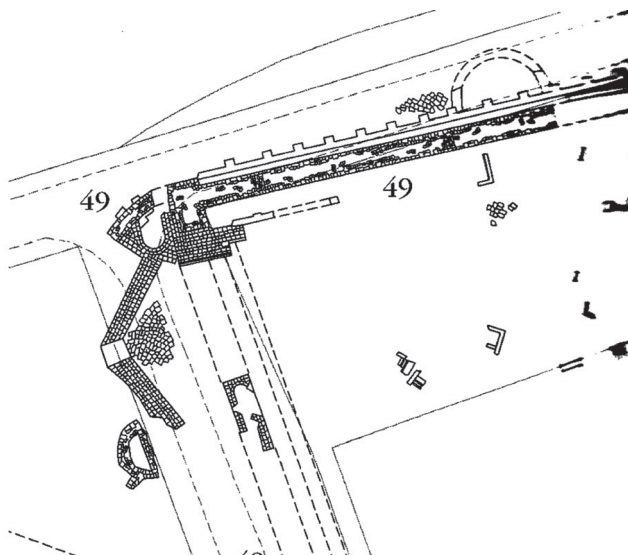


Fig. 11. Dettaglio della pianta di Aquileia edita da Luisa Bertacchi (da BERTACCHI 2003).

che fronteggiano la strada sono a nord a cortina laterizia e a sud a paramento lapideo-laterizio». «L'ultimo rimasuglio» misura 55 metri «e lo spessore è di m 2,70»⁽³⁴⁾, mentre «la sopraelevazione massima sul piano della strada è di m 2-2,20»⁽³⁵⁾.

Il muro vero e proprio è spesso poco più di nove piedi romani; nel disegno del 1877 (Tafel IV) è indicato un "Gang", un passaggio, ma il medesimo apprestamento si trova a sud nella zona del Mottaron e probabilmente deriva dalla realizzazione di trincee per l'asportazione dei mattoni in età medievale. Dietro ancora vi sono dei blocchi parallelepipedici disposti parallelamente al muro. Stranamente, Brusin non fa menzione dei rilievi ottocenteschi e nel descrivere la stessa torre, di cui egli offre una fotografia, la definisce semicircolare⁽³⁶⁾. Egli, inoltre, si sofferma su una struttura posta a meridione, che vediamo riprodotta nella mappa del Klingenberg conservata nel museo archeologico di Aquileia.

⁽³⁴⁾ In realtà non vi è uno spessore uniforme, poiché nei diversi punti può variare da m 2,74 a 2,78.

⁽³⁵⁾ La quota della strada del periodo tra le due guerre era probabilmente inferiore a quella attuale, ma si deve pensare che negli ultimi ottant'anni i resti archeologici siano ulteriormente degradati.

⁽³⁶⁾ BRUSIN 1937-1938, 64. La fotografia dei resti della torre è pubblicata alle coll. 65-66, fig. 7.

La carta archeologica di Luisa Bertacchi, del 2003 (fig. 11), non distingue in quest'area gli elementi certi da quelli supposti, che nella mappa del Klingenberg sono ben chiari, con il risultato di "creare" una posterla larga circa un metro, assolutamente inadatta a dare sbocco a una strada che pare indicata dal lastricato e che risulta ipotizzata nella mappa di Groh. Possiamo notare che a Tessalonica si trova una simile apertura sulle mura, formata da due avancorpi con pareti ad angolo sporgenti, adiacente ai *carceres* dell'ippodromo costruito in età tetrarchica.

La parte orientale del primo tratto e il mosaico sottoposto

Dalla tav. VI del medesimo gruppo (fig. 12) ricaviamo altri interessanti particolari. Essa raffigura un tratto di muro lungo una trentina di metri, posto a est rispetto a quello d'angolo.

Si vede che la parte più elevata, in corrispondenza dell'attacco orientale della torre semicircolare, è alla quota di 2,43 m, ovvero oltre due metri rispetto alla base del muraglione. La larghezza è qui regolarizzata: il muro della torre semicircolare è largo solo 1,50 m. All'esterno, sull'antemurale, ogni dieci piedi vi è una lesena, larga circa 4 piedi e sporgente all'esterno per tre. Esso è separato dal muro più spesso da un intervallo di circa 0,70

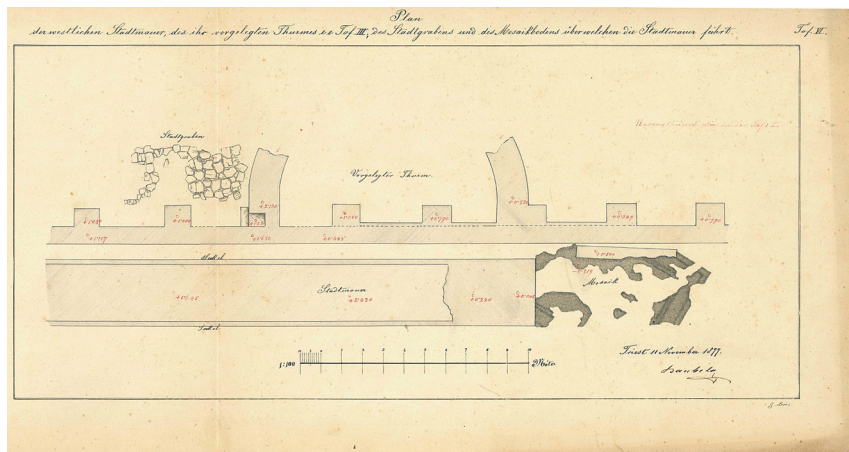


Fig. 12. Plan der westlichen Stadtmauern, Taf. VI (MAN Aquileia, disegni, inv. n. 1808).

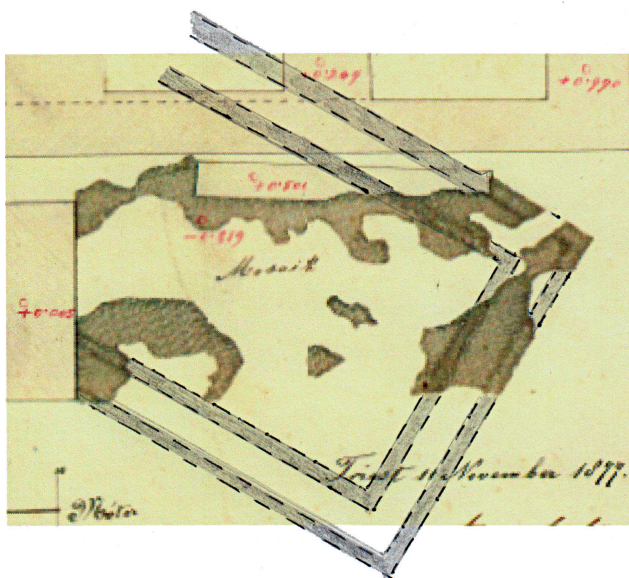


Fig. 13.
Ricostruzione parziale del mosaico a fondo bianco, con doppia fascia nera, sopra cui sorsero le mura tardoantiche.

m. Al di sotto dello spiccatto del muro, a una profondità di circa 0,80 m, si trova un mosaico a fondo bianco con doppio bordo di tessere nere, intervallate da una larga fascia bianca; la fascia interna ha sei file di tessere e quella esterna almeno otto (figg. 13-15). Le file delle tessere nere delle bordure presentano una diversa inclinazione, ortogonale, rispetto a quelle della parte centrale del pavimento. La medesima prassi si trova in altri mosaici aquileiesi, ad esempio in Piazza Capitolo⁽³⁷⁾. Possiamo datare il mosaico agli ultimi decenni del I secolo a.C. o al più tardi all'inizio del successivo. Il motivo della doppia fascia nera su fondo bianco si trova nella bordura del mosaico così detto del "tappeto fiorito" nei fondi ex Cassis e compare anche nella parte anteriore del triclinio della casa meridionale del fondo Cassis, mentre tre fasce, di diversa larghezza, formano la cornice in una stanza della *domus* sotto la basilica di Aquileia. Il motivo era quindi ben noto alle maestranze aquileiesi.

L'esattezza del disegno è confermata da una fotografia scattata in occasione delle ultime ricerche, effettuate nel 2001, che

⁽³⁷⁾ MAN Aquileia, Archivio fotografico, neg. nn. 5009/193-194.

hanno rimesso in luce solo una parte del muro (fig. 14)⁽³⁸⁾.

Il vano doveva misurare almeno 8 x 6 m. L'inclinazione della stanza è completamente diversa rispetto a quella delle mura tardoantiche. Essa corrisponde grosso modo a quella della via Annia, che però dista un centinaio di metri, verso sud. La *domus* cui apparteneva il pavimento musivo era invece orientata secondo una strada che partiva dalla banchina occidentale del canale che costeggiava a occidente le mura repubblicane e poi piegava verso nord-ovest, scorrendo in una direzione pressoché parallela alla via Annia, come hanno evidenziato le indagini elettromagnetiche effettuate a cura di Stefan Groh (fig. 15)⁽³⁹⁾. Di grande interesse, nella medesima tavola, una sorta di soglia o bordura probabilmente in pietra che è variamente resa nelle mappe successive, le quali tendono a prolungarla con andamento leggermente ricurvo. Come si vede bene dal disegno del 1877 (fig. 12), il mosaico vi si sovrappone in par-



Fig. 14. Il muro individuato nel 1877 riscoperto nel 1999 (da Bonetto 2009).

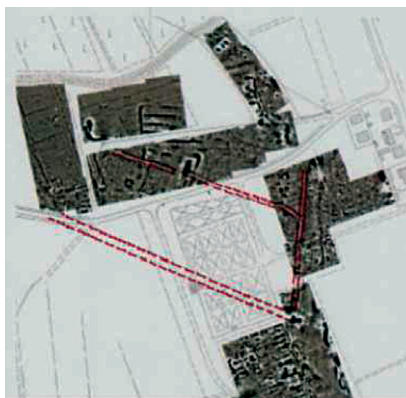


Fig. 15 In basso la via Annia, al di sopra, parallela, la strada sopra cui sorsero le mura tardoantiche (elaborazione di M. Buora da Groh 2011).

⁽³⁸⁾ F. MASELLI SCOTTI, *Aquileia, ampliamento del cimitero verso settentrione. Scavi 1999-2002*, «Aquileia nostra», LXXIII (2002), 678-691. La foto è tratta da J. BONETTO, *Le mura*, in F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO (edd.), *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 2009, 83-92: 91.

⁽³⁹⁾ GROH 2011, 153-204.

te, per cui è da ritenere che essa appartenga a una costruzione precedente, con orientamento leggermente diverso.

L'estremità orientale di questo tratto della cinta tardoantica

Le tavole che abbiamo indicato non presentano tratti contigui, ma sembrano avere scelto punti diversi tra loro, a esemplificare una certa varietà di aspetti del medesimo sistema di cinta. La tavola che porta il n. VIII (fig. 16) è forse quella più interessante. Dalla tavola d'insieme (Tav. II) si ricava l'esatta localizzazione dei resti qui raffigurati, vicina al punto in cui le mura urbi- che piegano quasi ad angolo retto per puntare verso nord. Nella tavola VIII si vede con tutta evidenza che il muro si interrompe per lasciar passare un corso d'acqua ("Kanal"), che è quello che Stefan Groh e la sua "équipe" hanno individuato con le loro indagini geomagnetiche. Il canale è largo poco più di 5 metri e in corrispondenza di esso il muro si allarga a rinforzare forse la sua parte superiore. Sembra di poter affermare che qui, per la larghezza del canale, vi fosse una sorta di passaggio nel muro, forse una specie di arco o porta. I suoi stipiti, rinforzati, misuravano ben 4 e 4,5 metri, ovvero poco meno del doppio della larghezza normale del muro di cinta. Dinanzi a questa apertura corre una

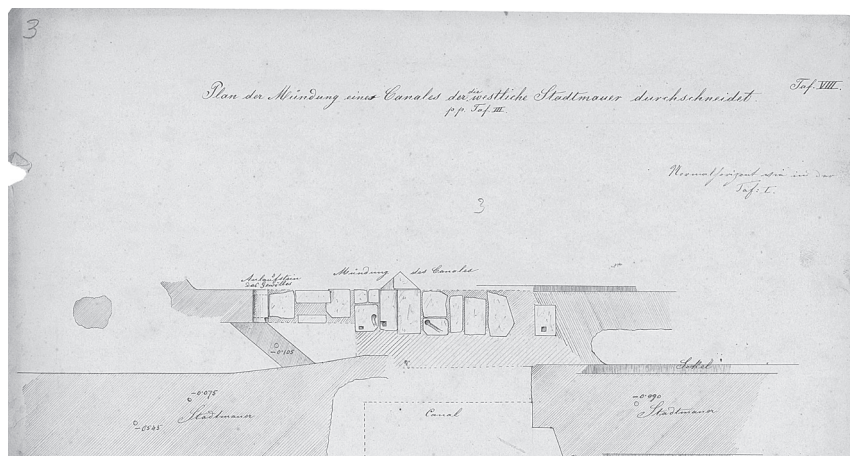


Fig. 16. *Plan der Mündung eines Canales*, Taf. VIII (MAN Aquileia, disegni, inv. n. 1809).

seconda struttura con al centro un blocco, formato da elementi di reimpiego, con una punta verso nord, da dove veniva la corrente. La spiegazione riporta, al di sopra, "Mündung des Canales". Inoltre, all'estremità occidentale di questa seconda struttura, compare la scritta "Anbaustein des Gewölbes" che evidenzia l'invito per l'inizio di una volta. Se ne ricava che esistevano due arcate, ciascuna di poco più di 5 metri, che in qualche modo chiudevano l'accesso al canale. Forse si trattava di una specie di porta o struttura aggiuntiva da cui potevano scendere ad esempio delle inferriate, magari mobili, che impedissero in particolari circostanze l'accesso, ad esempio a eventuali aggressori, ma lasciassero passare liberamente l'acqua. Se effettivamente le mura tardo-antiche sono di età tetrarchica, come tante volte si è affermato e cosa di cui gli autori del presente scritto sono convinti, se ne ricava che allora il canale esisteva ancora e doveva avere una qualche portata d'acqua.

Un commento per così dire in diretta alle ricerche degli anni Settanta dell'Ottocento si ha nelle parole di Carlo Gregorutti pubblicate nel 1877:

«Le esplorazioni fatte eseguire in questi ultimi anni dall'i.r. Governo furono coronate da felicissimo successo, presentandoci preziose indicazioni per istabilire la pianta dell'antica città. Fu posta a nudo da due lati una parte delle celebrate mura d'Aquileja colle rispettive torri⁽⁴⁰⁾, d'onde uscivasi sulla via Annia conducente a Concordia, la qual porta era fiancheggiata da ambo i lati da imponenti avancorpi. Queste mura formavano la cinta della colonia ampliata, nella quale furono compresi i loci o sobborghi della primitiva colonia, locchè risulta confermato dal fatto che le mura trovansi qua e là costruite sopra mosaici di antiche abitazioni, nonché sopra il lastricato di antica via, sulla quale scorronsi ancora i solchi delle ruote⁽⁴¹⁾. In un punto del lato settentrionale della cinta vedonsi le imposte di due grandi archi sottoposti alle mura,

⁽⁴⁰⁾ Questa espressione sembra il commento più appropriato alla pianta del Klingenberg, con la porta sul tracciato, spostato verso nord, della strada di raccordo con la via Annia.

⁽⁴¹⁾ Immaginiamo che il lastricato appartenesse alla strada di cui abbiamo parlato sopra.

archi i quali, avuto riflesso al livello elevato, dovevano servire per introdurre un ramo corrente del Natisone attraverso la città»⁽⁴²⁾.

Lo stesso Gregorutti aggiunge un'altra notizia ovvero che:

«nell'angolo delle mura della città presso la Via Annia sorgeva grandioso edificio, forse il palazzo dei Cesari⁽⁴³⁾, del quale molti anni orsono⁽⁴⁴⁾ scoprironsi cospicui avanzi, vale a dire i colossali medaglioni di alcune divinità, che in oggi ammiransi nel Museo della famiglia dei conti Cassis in Monastero»⁽⁴⁵⁾.

La localizzazione del punto di rinvenimento dei cinque medaglioni si trova anche nella *Fundkarte* del Maionica, ma altri furono rinvenuti in altri luoghi.

Gli ultimi scavi eseguiti per l'ampliamento del cimitero a ridosso del muro hanno confermato una datazione tarda, con la presenza di una sorta di terrapieno addossato internamente al lato meridionale e di una strada, pressoché parallela al muro, non lastricata, ma formata da strati sovrapposti. Il complesso murario, dunque, rimase in fun-

⁽⁴²⁾ C. GREGORUTTI, *Le antiche lapidi di Aquileia*, Trieste, Julius Dase, 1877, X.

⁽⁴³⁾ L'idea è ripresa da P. KANDLER, *Di Aquileia romana*, «Archeografo Triestino», I (1869-1870), 93-131: 121, che scrive «alla novella città, alla cesarea, s'aggiunse parte nobilissima, il palazzo imperiale, il quale va cercato sopra una porta principale della città, e questa o nel lato che guarda settentrione o nel lato che guarda ponente, propendiamo da questo lato... Non crediamo si possa cercare il palazzo dei cesari nella colonia o nel centro sia dell'antica sia della nuova città, sì nella nuova ed al confine di questa, alle mura».

⁽⁴⁴⁾ Con tutta evidenza qui non si riferisce agli scavi svolti pochi anni prima. Forse si riferisce a quelli dello Zuppancich, nel 1827 oppure ai rinvenimenti effettuati nel 1849, data cui riporta la scoperta di numerose lapidi sepolcrali.

⁽⁴⁵⁾ GREGORUTTI 1877, XI. Non sempre il Gregorutti è preciso nelle sue descrizioni, come ha messo in evidenza di recente Ludovico Rebaudo [*Gli scavi della famiglia Ritter (1862-1876) e la topografia di Aquileia*, «JahrbÖst.ArchInst», 82 (2013), 339-372]. Se la notizia fosse vera, verrebbe meno l'ipotesi di attribuire questi medaglioni a un ipotetico palazzo imperiale posto a est del circo [su cui G. MIAN, *I programmi decorativi dell'edilizia pubblica aquileiese. Alcuni esempi*, «AAAd», LIX (2004), 151-176; L. SPERTI, *Scultura microasiatica nella Cisalpina tardoantica: i tondi aquileiesi con busti di divinità*, «Eidola», I (2004), 151-192; G. MIAN, M. RIGATO, *Il ciclo di images clipaeatae con busti di divinità di Aquileia*, «AAAd», LXI (2005), 661-668; G. MIAN, *I programmi decorativi nell'edilizia pubblica*, in Moenibus et portu celeberrima 2009, 204-210], mentre acquisterebbe maggior spessore l'ipotesi di vederli, in reimpiego, sulla facciata del circo, come proposto in M. BUORA, *Contributo alla conoscenza di Aquileia nel periodo tetrarchico. I medaglioni aquileiesi con busti di divinità e il loro probabile impiego nella facciata del circo*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 68 (1988), 63-69.

zione per poco più di due secoli, dall'inizio del IV al più tardi alla metà del VI, quando vennero costruite le "mura a zigzag"⁽⁴⁶⁾.

Conclusioni

Il così detto "mur forat" è noto dalla letteratura archeologica su Aquileia degli ultimi tre secoli. Conosciamo descrizioni sommarie a partire dall'opera a stampa di Gian Domenico Bertoli, ma probabilmente esso è raffigurato anche nella veduta di Aquileia del 1683. La zona è stata scavata – per motivi economici prima che scientifici – più e più volte; sono state oggetto di documentazione le indagini eseguite nel 1872, nel 1938 e nel 1999-2001, ma già in età napoleonica Leopoldo Zuccolo individuò il circuito murario, alcuni torrioni e poi i due lati del circo, senza peraltro rendersene conto. Notizie successive ci riferiscono di iscrizioni contenute nella struttura muraria, che furono progressivamente asportate. Non sappiamo, tuttavia, se tutte le iscrizioni indicate come provenienti dal "mur forat" o dalla "braida del mur forat" provengano effettivamente dalla stessa struttura muraria o da recinti funerari posti lungo la via Annia.

Questa parte dell'antica Aquileia sembrerebbe dunque una di quelle più indagate. Nondimeno esistono ancora imprecisioni e nella cartografia e nell'interpretazione di alcuni aspetti. In questo saggio abbiamo cercato di mettere in luce l'importanza dell'area, il dipanarsi delle riflessioni su di essa, che hanno impegnato vari studiosi, e di correggere alcune imprecisioni.

⁽⁴⁶⁾ BONETTO 2009, 92 con precedente bibliografia.

APPENDICE

*Elenco dei disegni riguardanti gli scavi condotti negli anni
Settanta dell'Ottocento
conservati presso l'Archivio disegni del
Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*

Tafel I

Titolo: *Niveau = Plan des Bodens auf dem die Ueberreste des alten Aquileja blossgelegt wurden.*

Indicazioni ulteriori: "Der Normalhorizont fällt mit dem Fussboden der Kripta der Kathedrale der Patriarchen zusammen".

Luogo e data: "Triest 11 November 1877".

Autore: "Ing. G. Levi".

Firma: "Baubela".

Cartoncino, 136 x 90 cm.

MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 508.

Taf. II

Titolo: *Plan der heutigen Stadt-Aquileja.*

Indicazioni ulteriori: "Die rothen Figuren zeigen das Resultat der Ausgrabungen von 1872 bis 1876".

Luogo e data: "Triest 11 November 1877".

Autore: "Ing. G. Levi".

Firma: "Baubela".

Cartoncino, 31 x 22 cm.

MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1805.

Taf. III

Titolo: *Plan eines Theiles [---].*

Indicazioni ulteriori: "Resultat de[---] von 187[---]".

Mancano altre indicazioni, ma si può ritenere che luogo, data e autore coincidano con quelli indicati nelle altre tavole.

Cartoncino, 31 x 42 cm. Si conserva solo la metà sinistra dell'originale.

MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1806.

Taf. IV

Titolo: *Plan des südvestlichen Ecke der Stadtmauer.*

Indicazioni ulteriori: "a. a. a. Taf. III".

Luogo e data: "Triest 11 November 1877".

Autore: "G. Levi".

Firma: "Baubela".

Cartoncino, 31 x 22 cm.

MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1807.

Taf. V

Titolo: *Ansicht der Stadtmauer auf der Innenseite.*

Indicazioni ulteriori: "a b Taf. IV".

Luogo e data: "Triest 11 November 1877".

Autore: "Ing. G. Levi".

Firma: "Baubela".

Cartoncino, 31 x 22 cm.

MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1812.

Taf. VI

Titolo: *Plan der westlichen Stadtmauer, des ihr vorgelegten Thurmes e e Taf. III; des Stadtgrabens und des Mosaikbodens über welchen die Stadtmauer führt.*

Luogo e data: "Triest 11 November 1877".

Autore: "G. Levi".

Firma: "Baubela".

Cartoncino, 44 x 22 cm.

MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1808.

Taf. VIII

Titolo: *Plan der Mundung eines Canales der die westliche Stadtmauer durchschneidet*

Ulteriori indicazioni: "p. p. Taf. III".

Luogo e data: "Triest 11 November 1877".

Autore: "G. Levi".

Firma: "Baubela".

Cartoncino, 33 x 22 cm.

MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1809.

Taf. X

Titolo: *Plan des aufgedeckten Strassentheiles.*

Ulteriori indicazioni: "h. h. Taf. III".

Luogo e data: "Triest 11 November 1877".

Autore: "Ing. G. Levi".

Firma: "Baubela".

Cartoncino, 51 x 22 cm.

MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1811.

Taf. XII

Titolo: *Saeulenordnung die in der Capelle gefunden wurde.*

Ulteriori indicazioni: "k. k. Taf. III".

Luogo e data: "Triest 11 November 1877".

Autore: Ing. G. Levi.

Firma: "Baubela".

Cartoncino, 31 x 22 cm.

MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 1810.

S.n.

Titolo: *Ausgrabung zu Aquileja. Aufnahmen der südlichen Mauerecke, Mosaikboden, Thurm an der Westseites Circus.*

Luogo e data: "Wien im August 1876".

Autore: W. Klingenberg.

Cartoncino, 73 x 48 cm.

MAN Aquileia, Archivio disegni, inv. n. 51.

Riassunto

Pur non essendo annoverabile tra le aree più note e conosciute al pubblico, l'angolo nordoccidentale delle mura tetrarchiche di Aquileia è uno dei settori archeologici tra i meglio documentati e indagati dell'intera città antica. In questo saggio, attraverso la rilettura degli studi e il ricorso a una documentazione d'archivio nota ma spesso trascurata, si è cercato di mettere in luce l'importanza dell'area, lo sviluppo delle riflessioni su di essa, di correggere alcune imprecisioni e di apportare alcune nuove considerazioni.

Parole chiave

Aquileia, mura tetrarchiche, Zuccolo, Central-Commission.

Abstract

Though not belonging to the most famous and known to the public areas, the northwestern corner of the Tetrarchic walls of Aquileia is among the best documented and investigated archaeological remains of the ancient city. In this paper, through a re-examination of the previous studies and the use of often overlooked archival records, we tried to highlight the importance of the area, the development of reflections on it, and both to correct some inaccuracies and to make some new considerations.

Keywords

Aquileia, Tetrarchic walls, Zuccolo, Central-Commission.